PER LA GLORIOSISSIMA VERGINE DELL'IMPRUNETA NOSTRA SIGNORA...

Francesco : del Teglia

PER LA GLORIOSISSIMA
VERGINE
DELL' IMPRUNETA
NOSTRA SIGNORA
CANZONE
DI FRANCESCO DEL TEGLIA.

ALL' ALTEZZA REALE
DEL SERENISSIMO
COSIMO TERZO
GRAN DUCA DI TOSCANA.

IN FIRENZE.
Nella Stamperia di Giuseppe Manni. 1722.
Con Licenza de' Superiori.

ALLA PIETA'

DE I CORTESI

LETTORI.

OBBLIGATO l'Autore, di rendere ossequiosissime grazie alla VERGINE Beatissima dell'Impruneta, per Quelle, che già ne riconobbe dalla Materna sua Clemenza, e Protezione maravigliosa: e specialmente nell' essere uscito salvo di mezzo al cimento di travagliosissime Infermità, lunga stagione da Lui sofferte: Ha creduto, fra i molti, e ben giusti, suo preciso Dovere, e singolar suo pregio, e Conforto, il dettare, da prima, e pubblicare appresso; sulla opportunità de i presenti divoti festosi Uffícj, e Ringraziamenti della Toscana, verso la Gran Vergine Madre; la seguente Canzone. Quivi, sul bel principio, poeticamente si allude all' antica Denominazione, ed a i primi, rozzi, e selvaggi ornamenti della prodigiosa Immagine, alla quale il Divin FIGLIO, Re della Gloria, di tempo in tempo, ha poi voluto che sien dedicati illustri encomj, ed applausi; e nuovi fregj, ed Onori segnalatissimi: comecchè

Umiltade esaltar sempre gli piacque.

Ricordansi, inoltre, i suntuosi Edificj, i Trofei, le Insegne, le Offerte pompose, e solenni, che per l' addietro Le consacrò la grata riconoscenza, e la Venerazione de i popoli,

 e ben

e ben distintamente del Popolo Fiorentino: decorato, in bella guisa, per sì valevole Patrocinio, di doviziosa Fertilità nelle sue Campagne, di Salute, di Pace, di Valorose Imprese, d'Arti, di Scienze; e di cento altri Avvantaggi, e Favori, non men privati, che palesi, ed universali: secondo che ampiamente può risapersi dalle famose Relazioni, ed Istorie, intorno a Ciò divulgate. E poichè, tra le nuove più ragguardevoli Prerogative, e Onoranze, gloriosamente campeggia, e risplende la Grazia d'improviso ammirabil Ristoro, sentito in aspri languori; che a sì gran Madre, e Regina della Pietà, signorilmente già protestò la Santa Memoria del Sommo Pontefice CLEMENTE XI. indi a non molto, felicitato, (siccome degnamente è da stimarsi) dall'istessa Imperatrice del Paradiso, meglio che di caduca, e terrena, d'altra celeste, ed immortale Salvezza: Pur di ciò si ragiona per entro l'aggiunto Componimento; ed insieme in chiara luce si espone l'eccelso Pensiero, che ebbe il sopra mentovato Santissimo Padre, e Pastore, di fare solennemente INCORONARE la suprema sua Consolatrice, e Signora. L'esser Ella, da tempo immemorabile (per alto argomento, ed Arcano di sovrumana imperscrutabile Maestà) occulta, e INVISIBILE altrui: fu sempremai da notarsi, e da celebrarsi, e decantarsi; meravigliando, credendo, e adorando. Per lo che quindi si tragge materia sublime d'ingrandimento, e di laude: ponendosi termine, ultimamente, al Verseggiare; col porger Voti riverentissimi, per la felice Conservazione delle Dominanti REALI ALTEZZE di Toscana a Lei potentissima, e Lei pietosissima,

Che ben, sempre, rispose,

a Chiunque, in qualsivoglia occorrenza, ricolmo di vera Fede, e di sincera Umiltà; con voce di Cuor contrito, e dolente, Le supplicò.

CANZONE.

I.

TACQUI, per lungo oltre rotar di Sfere;
E meco, addolorata,
Tacque la Cetra, che in sue corde armata,
Offrire Inni a Virtute ebbe in piacere.
Ma qual potea temprarsi
Per destra egra, e malviva?
Benchè Tromba lo avviva,
Non sà Destrier languente alto levarsi:
Nè può stanco Naviglio,
Qual pria, tra i flutti, disfidar periglio.

I I.

Or, più che uman Vigor m' alza, e francheggia,
E tra le fila d' Oro
Corre la mano al musico lavoro;
Mentre di nuova Luce il Ciel fiammeggia:
Luce, che lieta ardente,
A i Toschi erbosi, e molli,
Vien dagli eterei Colli;
Per gir di Mare in Mar, di Gente in Gente:
E in riva all' Arno spande
Immortalmente il suo fulgòr più grande.

I I I.

VERGINE; a cui Ghirlanda ispidi Dumi
Fer nell' antica Etade:
Sò, che gemme sembràro all' Umiltade,
Che bella ornò tuoi dolci atti, e costumi.
Poichè sull' aspro Mente,
Come tra spine è Giglio,
Tal portò Serto il Figlio;
Gravato di martir l' augusta fronte:
E in mezzo a fiamme sparse,
Al buon Mosè DIO nel Rovèto apparse.

IIII.

IIII.

Ma DIO steſſo, gran Padre delle coſe,
Creando, ſi compiacque
Forza donar di ſollevarſi all' Acque,
Quanto ſceſero in giù precipitoſe.
Ed Ei, Rettor ſublime,
Vuol che da i foſchi, e baſſi
Fondi Umiltà trapaſſi
A lampeggiar ſovra l' eccelſe Cime:
Poi, d' altra parte, aprendo
Al ſuperbo Tūter baratro orrendo.

V.

Quindi, per lo rotar d' Anni, e di Luſtri;
A LUI diletta Ancella,
Donna, e Regina oltra le belle, bella;
Tra noi, creſci in Grandezza, e'l Nome illuſtri.
Sorge Tempio, ed Altare:
Colonne, ed Archi; e mille
Faci vibrar ſcintille
Scorgo; e tra ſpoglie celebrate, e chiare;
Sonar bellici Carmi:
A Te ſacrando il bello Oprar dell' armi.

VI.

VI.

Nè sol, per Noi vincesti, o Saggia, o Forte,
L' Ire guerriere, e i Mali:
Ma, crudi Mostri scettar fatali,
Ben puoi: terror d' Abisso; e morte a Morte.
Tu le Procelle arresti;
Tu sgombri e Pesti, e Fami:
Tu Letizia richiami;
Tu di ricchezza il Suolo, e d' onor vesti:
Tu fai, che Pace regni;
Che fioriscan, per Te, l' Arti, e gl' Ingegni.

VII.

Ecco spoglia novella, almo Trofeo,
Crescer trionfo, e gloria.
Segno Regal di pompa, e di Vittoria,
Luminosa CORONA offre il Tarpeo.
Immitator di quelle,
Che full' Oro del Crine
Sparser le Man divine,
Premio d' alte Virtù, fulgide Stelle:
Quel Dì, che in bianco Velo,
Tanto aspettata, sormontasti al Cielo.

VIII.

VIII.

Languia CLEMENTE. *Oh qual dolor profondo*
Sentiva Italia, e Roma:
Veggendo la Possanza oppressa, e doma,
Sulle cui spalle si riposa il Mondo!
VERGINE, a Te si volse;
Te, che d' amor sei Madre,
Pregava il comun Padre;
E dolce i prieghi tua Pietate accolse.
Ei forse, in un momento!
Poi, cader parve; e alzossi al Firmamento.

VIIII.

Per Te, dall' uno all' altro avverso Polo,
Spande la Fama il grido;
E l' Oceàn, che non ha fondo, e lido,
Al plauso, a gli Onor tuoi, termine è solo.
Del Libano le Muse
Destan le Cetre al canto;
E disse ascolto, intanto,
Che in sua gran fiamma il tuo bel Sol si chiuse:
Forse ombrato, a tutt' ore,
Coll' ali eterne del tuo primo Amore.

X.

X.

E in grembo a i fior di Gerico odorosa,
Cantàr le Muse ancora;
Che fosca sei, vaga tra nubi Aurora;
E sei Giardin rinchiuso, e Fonte ascosa.
Fonte, che poi cortese
Scopre il tesor dell' Onda;
Mentre limpida inonda
Tutto di grazie il bel Toscan paese:
Fonte, ove fiso, intenso,
Credo, e non miro: A DIO mi volgo; e penso!

XI.

VERGINE; a cui s' inchina e l' Arno, e 'l Tebro;
Dolce a i martir Conforto;
Scampo a chi geme ne i perigli assorto:
Di gioia arde ogni Cuor fervido, ed ebro.
Gioia risuona intorno
Dal Fiume al Mar vicino;
Gioia sull' Appennino;
E lieto oltre l' usato è l' aere, e 'l giorno:
Or, che Pietà verace
Prega; e per Te, spera Salute, e Pace.

XII.

O diva dell' Etruria IM*r*
Fermo Qual sei dimostra.
Viva il Gran COSMO *; alta Fidanza nostra:*
Viva il Gran FIGLIO *Regnator felice.*
Io sotto la bell' ombra
Del Soglio tuo tremendo,
Il Plettro, ùmile, appendo;
E di Celeste orror l' Alma s' ingombra!
Odi sue Voci interne:
Mostrale un Dì le tue Bellezze eterne.